

Come iniziare la creazione di una nuova superiore civiltà? (X) **economia di solidarietà**

di : luisrazeto

Pubblicato il : Sat 28 February 2009 7:00

Il testo viene pubblicato in italiano e in spagnolo - lingua nella quale è stato pensato e scritto da [Luis Razeto](#) - tra le due versioni una fotoGrafia evocata per associazione.

Dove si spiega il rapporto fra la 'natura umana' e il consumatore moderno, e si definisce la possibilità di un nuovo tipo di consumatore per una nuova superiore civiltà.

Come lo abbiamo descritto nel post precedente, il consumatore moderno – soggetto insaziabile i cui bisogni e desideri sono in perpetua crescita, che cerca di provvedersi di sempre più oggetti e servizi che riempiano le proprie carenze ricorrentemente insoddisfatte, che sul mercato è in costante ricerca di novità ed accessori che lo differenzino dagli altri con i quali è sempre in competizione- è un individuo che probabilmente ci risulta poco simpatico ed attraente.

Ci risulterebbe invece decisamente sgradevole se ci rendessimo conto che il suo atteggiamento riguardo i beni e servizi del mercato solitamente si fa estensivo anche nei confronti delle persone con le quali si relaziona o agisce insieme, nel senso che anche da queste cerca costantemente l'utilità, vale a dire che siano utili a lui e facciano parte del soddisfacimento dei propri bisogni, aspirazioni e desideri. Di tutto questo però, le persone raramente si rendono conto, non ne sono consapevoli, anche se nei fatti gli individui tendono a diffidare degli invece che a confidare negli altri. E tuttavia, siccome quasi tutti devono riconoscersi somiglianti a questo consumatore, e quindi devono accettare di avere dei comportamenti simili, finiscono per adattarsi ed accettarsi civilmente gli uni con gli altri, e spesso persino si rispettano e sembrano di volersi bene (specialmente quando si incontrano gli uni accanto agli altri facendo lo shopping o parlando dei loro acquisti). E' un fatto, poi, che le persone tendono a voler bene a coloro che somigliano loro, e a rifiutare (disprezzare o invidiare a seconda del caso) i diversi.

Vi è, poi, l'altro lato del comportamento dei consumatori moderni, che li rende in certo modo più amabili in quanto stabilisce fra di loro un terreno comune, una condivisione di obiettivi ed interessi. Mi riferisco al fatto che questo medesimo consumatore moderno richiede ed esige dallo Stato sempre maggiori e migliori soluzioni che comportino livelli di crescente benessere sociale uguali per tutti. Questo porta i consumatori – in questo caso, i richiedenti di beni e servizi pubblici - ad organizzarsi in funzione di realizzare attività di pressione e rivendicazione di diritti di fronte allo Stato. Ma, non necessariamente questo stabilisce un livello etico superiore. In alcuni casi può intendersi così (ad esempio, quando persone idealistiche chiedono il compimento di diritti riguardanti fasce o categorie sociali deboli); ma solitamente i gruppi si organizzano per chiedere benefici per loro stessi, e li richiedono, anche sapendo spesso che le risorse limitate che ha lo Stato, possano essere impiegate in modo socialmente più utile, proficua o giusta, anziché farlo secondo ciò che il gruppo richiede. Poi, spesso esigono come diritti alcuni beni e servizi che in realtà costituiscono privilegi. Infine, spesso queste "lotte" per i diritti nascondono una componente di invidia sociale.

Ma il nostro obiettivo non è quello di fare una analisi etica. Queste osservazioni sul comportamento

del consumatore moderno hanno il solo scopo di creare nel lettore un certo distacco ed una certa consapevolezza critica nei confronti di... sé stesso, in quanto almeno in parte – più o meno grande - condivide il modo di essere di questo tipo di consumatore. Invece, dal punto di vista teorico che stiamo svolgendo in queste analisi, interessa un'altra importantissima questione, e cioè, sapere se questo consumatore moderno e questo modo di intendere e vivere i bisogni, corrispondano alla "natura umana", o si tratti invece di un modo di essere che può cambiare ed essere sostituito da un altro, che possiamo ritenere "più umano". La questione è cruciale, poiché come abbiamo detto, non ha senso proporre un tipo di economia o un progetto di nuova superiore civiltà che non si basi sugli essere umani così come sono. L'ho già detto: tanti tentativi di creare economie "alternative" e superiori a quelle capitalistiche, hanno fallito precisamente per il fatto di basarsi su una antropologia sbagliata, non realistica, che non considera gli uomini così come realmente sono. La questione è tanto essenziale che dobbiamo soffermarci su di essa quanto sia necessario per risolverla.

A questo riguardo succede una cosa curiosa. Di fronte a questa presentazione dei bisogni umani e del consumatore moderno, molti tendono a pensare che la descrizione corrisponda bene alla "natura umana". "Così sono gli essere umani", si pensa, anche se non tutti coloro che lo affermano siano poi disposti a accettare che loro stessi siano ben rappresentati da quella descrizione e partecipino di questo modo di essere.

Il fatto che le persone siano più disposte ad attribuire agli altri questo modo di essere e comportarsi e abbiano difficoltà a riconoscerlo per sé medesimi, non manifesta soltanto una diversa misura di giudizio, più rigorosa per gli altri e più compiacente per sé. Oltre a ciò, si può ipotizzare che ognuno di noi, persino se accetta di comportarsi spesso in quel modo, pensa al proprio intimo di non "essere" così, o almeno di essere stato differente in certe fasi o momenti della propria vita, e comunque di avere la possibilità di agire diversamente. Ma se questo è così, oppure se siamo almeno disposti ad accettare che alcune persone agiscono diversamente, o se ci si è comportati altrimenti nel passato storico, allora non si può assolutamente dire che il consumatore moderno sia la unica espressione coerente della "natura umana".

Tuttavia, bisogna rendere compatibile questo col fatto che le persone – nella stragrande maggioranza - sono realmente così come le abbiamo descritte (consumatori moderni), e che questo comportamento e modo di essere è di fatto profondamente radicato negli individui della nostra società e civiltà.

Vi è un modo preciso di comprendere questo. Ed è concepire la "natura umana" come una certa struttura basilare, costituita da alcuni elementi essenziali generali e comuni a tutti gli uomini indipendentemente dal tempo, l'organizzazione sociale, le condizioni storiche, ecc. Una natura "essenziale", che però sta e rimane aperta a – o che ha la possibilità di - acquisire diverse forme più complesse che la possono in certo modo fare diventare un' altra struttura; o meglio, una struttura di base, primaria, sopra la quale si possono creare altre strutture; ovvero come una determinata "natura umana" sulla quale si può stabilire una "seconda natura", che a sua volta può presentare diverse alternative possibili. In questo senso, il modo di essere e di comportarsi del consumatore moderno, con il suo modo di vivere e di soddisfare i bisogni, non sarebbe l'espressione diretta della "natura umana" bensì la manifestazione di una "seconda natura", che si innalza sopra la prima, creata nel corso della costituzione e sviluppo di (da) una civiltà ed una economia che la richiede e necessita.

L'idea che sulla "natura umana" essenziale possano alzarsi delle "seconde nature" non è nuova. Diversi autori si riferiscono ad una "seconda natura" umana, ma intendono per questa diverse cose. Per alcuni si tratta della natura umana cosciente da distinguere dalla natura umana biologica. Altri

prendono il termine in senso storico, e concepiscono la “seconda natura” per far riferimento a tipi umani che si distinguono per la loro appartenenza a una religione o a una ideologia politica. Alcuni pensano all’idea di un “uomo nuovo” come il portatore di una “seconda natura”. E forse alla base di tutte queste idee, vi è il vecchio proverbio che dice “l’abitudine è una seconda natura degli uomini”.

Queste varie idee sulla “seconda natura” hanno qualche relazione col concetto che stiamo qui presentando, ma riferire il termine al consumatore moderno, o più in generale, al “homo oeconomicus” (concetto sul quale si fonda l’elaborazione teorica dell’economia capitalistica) comporta probabilmente una novità. Comunque, il modo di concepire la “seconda natura” e il suo rapporto con la “natura umana” che vi propongo, trova origine nel seguente testo scritto 30 anni fa da Pasquale Misuraca ed io, a partire da Gramsci:

Il mutamento complessivo dei comportamenti collettivi che avviene nel mondo intero a partire dagli inizi della crisi, e nel contesto dei processi di industrializzazione; processo inteso come periodo di passaggio ad una nuova civiltà, è caratterizzato (secondo Gramsci, che qui si riferisce all’inizio della civiltà moderna) dallo sviluppo di “nuove, più complesse e rigide norme e abitudini di ordine, di esattezza, di precisione che rendano possibili le forme sempre più complesse di vita collettiva che sono la conseguenza necessaria dello sviluppo dell’industrialismo” (Q, 2160-1). Ma la espansione di questi nuovi comportamenti collettivi non è stata il prodotto di una elaborazione consapevole di massa di una razionalità funzionale alle esigenze dei processi di produzione, bensì è stata “imposta dall’esterno e finora i risultati ottenuti, sebbene di grande valore pratico immediato, sono puramente meccanici in gran parte, non sono diventati una ‘seconda natura’. Ma ogni nuovo modo di vivere, nel periodo in cui si impone la lotta contro il vecchio, non è sempre stato per un certo tempo il risultato di una compressione meccanica?” (Q, 2161) A questa ultima domanda Gramsci risponde richiamando l’esperienza storica passata di mutamenti epocali in cui non furono spezzati i rapporti di dominazione: “Finora tutti i mutamenti del modo di essere e di vivere sono avvenuti per coercizione brutale, cioè attraverso il dominio di un gruppo sociale su tutte le forze produttive della società: la selezione o ‘educazione’ dell’uomo adatto ai nuovi tipi di civiltà, cioè alle nuove forme di produzione e di lavoro, è avvenuta con l’impiego di brutalità inaudite, gettando nell’inferno delle sottoclassi i deboli e i refrattari o eliminandoli del tutto.” (Q, 2161)

La questione teorica importante oggi per noi è di capire come possa intendersi la “seconda natura”, e quale rapporto abbia con la “natura umana” essenziale.

Anzitutto, è ovvio che questa “natura umana” (che qui distinguo come “essenziale”) dovrebbe essere tale da consentire che sopra di essa si innalzino delle “seconde nature”. Siccome questo non sembra possa attribuirsi alle altre specie animali, individueremo nella caratteristica specificamente umana della coscienza, e più particolarmente nella razionalità e nella libertà, il fondamento che rende possibile la creazione della “seconda natura”. Questa coscienza libera, di fatto, rende possibile che gli uomini si discostino da una natura biologica comune (propria della specie), o meglio, che prendano sotto il proprio controllo la direzione del proprio sviluppo ed evoluzione. Bisogna essere libero per avere la possibilità di distaccarsi e cambiare, ed essere razionale per prendere il controllo e definire una direzione al cambiamento, tale che si possa creare un’ altra struttura” come abbiamo anche definito la “seconda natura”.

Non basta tuttavia la coscienza e la libertà per fondare una supposta “seconda natura”. Infatti, la coscienza e la libertà sono individuali, cioè sono attributi degli individui che consente loro di agire come individui. In tal senso, il distacco e l’auto-direzione impressa al proprio sviluppo potrebbe essere infinitamente differenziato (ogni individuo libero, ogni diverso modo di essere). Invece, stiamo parlando di una “seconda natura” che, sebbene potrebbe non intendersi come coinvolgente tutti gli

esseri umani, la specie intera, deve almeno includere e sussumere una grande popolazione umana. Pensiamo, in questo senso, alle dimensioni di una intera civiltà.

Perciò, la “seconda natura” non può essere che “sociale”. E la socialità è, infatti, propria della “natura umana”, uguale che la razionalità e la libertà a cui abbiamo fatto riferimento. Questo significa che una “seconda natura” non può che crearsi socialmente, vale a dire, come un processo di costruzione sociale che co-involge molti individui associati, i quali condividono una certa razionalità e una certa volontà di integrarsi a un processo di creazione collettiva; oppure, che vengono integrati ad un modo di essere collettivo attraverso la coercizione ed il conformismo. In ogni caso, quando diciamo processo “sociale”, diciamo più concretamente processo “economico”, “politico”, “culturale”, che sono le dimensioni nelle quali si manifesta l’azione collettiva (sociale), e nelle quali si struttura la società umana ed i comportamenti individuali e collettivi.

Consentitemi però di precisare che noi esseri umani siamo più “sociali” che “liberi”. Voglio dire che di solito, e nella stragrande maggioranza delle situazioni e dei casi, le persone agiscono condizionate socialmente, fortemente determinate dalla collettività della quale formano parte, conformandosi secondo le esigenze e le richieste dell’economia, dell’ordine politico (istituzionale, giuridico, ecc.) e del contesto culturale nei quali nascono, crescono e si educano. La libertà individuale si manifesta sempre, ma solitamente nei piccoli fatti, nelle decisioni minori, mentre nelle grandi direzioni che comportano processi storici, strutturali, civilizzatori, gli esseri umani seguono abitualmente le direzioni stabilite e agiscono “socialmente” (come “uomo massa”). Vi pongo un esempio preciso: come “consumatori” i moderni si comportano seguendo criteri simili e comuni in quanto alla razionalità e alla logica con la quale agiscono. Come individui “liberi” prendono decisioni differenziate scegliendo le marche ed i prodotti diversi negli scaffali del supermercato.

Per questo è tanto difficile creare una nuova economia, una nuova civiltà, una nuova “seconda natura”, e un nuovo tipo di consumatore come componente di questa.

A questo punto avrete già capito che creare una nuova superiore civiltà consiste, in ultima sintesi, nella creazione di una nuova superiore “seconda natura” negli esseri umani. Che ciò sia possibile (sebbene assai difficile) è nella “natura umana” essenziale, in quanto deriva dalla razionalità e libertà, e dal fatto di essere “sociali” e quindi capaci di costruire processi e organizzazioni economiche, politiche, culturali.

Ma per avviare la creazione di questa “seconda natura” nuova e superiore, basata anche questa sulla “natura umana” essenziale, è necessario distaccarsi dalla “seconda natura” data, quella vecchia e inferiore.

Questo è possibile in quanto nella “natura umana” di base c’è la libertà, la possibilità di decidere, e perciò esiste sempre la possibilità dell’autonomia nei confronti della “seconda natura” data. Una “seconda natura” è possibile in quanto gli uomini possono decidere, fare scelte, creare, e al contempo in quanto la propria libertà viene limitata da condizionamenti, da influenze, da contesti, dal potere, ecc.

Per iniziare la creazione di una nuova “seconda natura”, è perciò necessario – anzitutto - che alcuni individui raggiungano l’autonomia (mediante la propria razionalità e libertà). Questi individui, organizzati in rete e potenziandosi reciprocamente, potranno espandere il nuovo modo di essere e di comportarsi, attraverso azioni e processi che avremo modo di precisare più avanti. Ma il fatto da cogliere è, per primo, che l’inizio della creazione di una nuova civiltà è, oggi come nel passato, un

processo iniziato da pochi, poiché sono pochi coloro che applicano la libertà alle grandi direzioni del proprio vivere, e non limitatamente a decidere questioni secondarie entro un quadro socialmente predeterminato.

Affinché gli individui possano iniziare la creazione, in sé stessi, di una nuova “seconda natura”, è necessario che si connettano con la prima natura, rendendosi cioè liberi, razionali e sociali. Solo così possono diventare “autonomi” riguardo la “seconda natura” anteriore, quella vecchia. Se non ci connettiamo con nostra “natura umana” essenziale (nascosta, oppressa sotto la “seconda natura” data), non possiamo iniziare la creazione di una nuova superiore “seconda natura”. Ecco perché l’inizio della creazione del nuovo è un “conosci te stesso”, e giungere a pensare con la propria testa, anziché partecipare ad una concezione del mondo data, che non può che essere vecchia, vale a dire, creata nel processo storico precedente, sedimentata socialmente e culturalmente, divenuta abitudine.

Questa comporterà naturalmente la creazione di nuove strutture, nuovi condizionamenti, nuova economia e politica e istituzioni. Molto importante, per le ragioni che abbiamo esposto nei posts precedenti, anche e specialmente un nuovo tipo di consumatore, implicando un modo nuovo, naturale, razionale, essenziale, di comprendere e di vivere i bisogni umani.

Ma su ciò, prossimamente.



Roma, Negozio di ottica di via Merulana, 6 dicembre 2008

EN ESTE SE EXPLICA LA RELACIÓN QUE EXISTE ENTRE LA “NATURALEZA HUMANA” Y EL CONSUMIDOR MODERNO, Y SE FUNDAMENTA LA POSIBILIDAD DE UN NUEVO TIPO DE CONSUMIDOR PARA UNA NUEVA SUPERIOR CIVILIZACIÓN.

Tal como lo hemos descrito en el Post anterior, el consumidor moderno –sujeto insaciable cuyas

necesidades y deseos están en perpetuo crecimiento, que busca proveerse siempre y cada vez de más objetos y servicios que llenen sus propias carencias recurrentemente insatisfechas, y que en el mercado está en una constante búsqueda de novedades y de accesorios que lo diferencien de los demás con quienes se encuentra siempre en competencia – es un individuo que probablemente nos resulte poco simpático y nada atractivo. Nos resultaría en cambio decididamente desagradable si nos diésemos cuenta de que ese mismo comportamiento que tiene respecto de los bienes y servicios habitualmente lo hace extensivo también respecto de las personas con las que se relaciona e interactúa, en el sentido de que también en ellas busca constantemente la utilidad para sí, esto es, que le sean útiles y contribuyan a la satisfacción de sus propias necesidades, aspiraciones y deseos. Pero de todo esto las personas raramente se dan cuenta, no son conscientes, si bien en los hechos los individuos tienden a desconfiar más que a fiarse de los otros. Y sin embargo, como casi todos deben reconocerse parecidos a dicho consumidor, y por tanto deben aceptar que tienen comportamientos similares, terminan por adaptarse y aceptarse civilmente unos a otros, y a menudo incluso se respetan y parecen quererse (especialmente cuando se encuentran unos al lado de los otros haciendo shopping o hablando de sus compras). Es un hecho, además, que las personas tienden a querer a aquellos que se les parecen, y a rechazar (despreciar o envidiar según sea el caso) a los diferentes.

Pero está, además, el otro lado del comportamiento de los consumidores modernos, que los torna en cierto modo amables en cuanto establece entre ellos un terreno común, un compartir objetivos e intereses. Me refiero al hecho de que este mismo consumidor moderno pide y exige al Estado siempre mayores y mejores soluciones que impliquen niveles de creciente bienestar social iguales para todos. Esto lleva a los consumidores –en este caso, a los demandantes de bienes y servicios públicos – a organizarse en función de realizar actividades de presión y reivindicación de derechos frente al Estado. Sin embargo, no necesariamente esto establece un nivel ético superior. En algunos casos puede entenderse así (por ejemplo, cuando personas idealistas solicitan el cumplimiento de los derechos para categorías o grupos sociales desfavorecidas); pero habitualmente los grupos se organizan para exigir beneficios para ellos mismos, y los exigen aún a menudo sabiendo que los recursos limitados que tiene el Estado podrían emplearse de manera socialmente más útil, provechosa o justa, en vez de hacerlo del modo en que el grupo lo exige. Además, a menudo se exigen como derechos, ciertos bienes y servicios que en realidad constituyen privilegios. En fin, sucede también que algunas “luchas” por los derechos esconde un componente de envidia social.

Pero nuestro objetivo no es hacer un análisis ético. Estas observaciones sobre el comportamiento del consumidor moderno tienen el único propósito de crear en el lector un cierto distanciamiento y una cierta conciencia crítica respecto de ... él mismo, en cuanto al menos en parte – más o menos grande – comparte el modo de ser de este tipo de consumidor. En cambio, desde el punto de vista teórico en que estamos desarrollando este análisis, lo que interesa es otra importantísima cuestión, esto es, saber si este consumidor moderno y este modo de entender y de vivir las necesidades, corresponda a la “naturaleza humana”, o si se trata más bien de una manera de ser que puede cambiarse y sustituirse por otra, que podamos considerar “más humana”. La cuestión es crucial, porque como hemos visto, no tiene sentido proponer un tipo de economía o un proyecto de nueva civilización que no se base y tenga en cuenta a los seres humanos tales como son. Ya lo dije: tantos intentos de crear economías “alternativas” y superiores a la capitalista, han fracasado precisamente por el hecho de basarse en una antropología equivocada, no realista, que no considera a las personas tal como realmente son. La cuestión es tan fundamental que debemos detenernos en ella lo que sea necesario para responderla adecuadamente.

Respecto de esto sucede algo curioso. Frente a esta presentación de las necesidades humanas y

del consumidor moderno, muchos tienden a pensar que la descripción corresponda bastante bien a la “naturaleza humana”. “Así son los seres humanos”, se piensa, si bien no todos aquellos que lo afirman estén luego dispuestos a aceptar que ellos mismos estén bien representados por esa descripción y sean parte de dicho modo de ser.

El hecho de que las personas estén más dispuestas a atribuir a los demás este modo de ser y de comportarse y tengan dificultad para reconocerlos para sí mismos, no habla solamente de una diferente medida para juzgar y juzgarse, más estricta para los otros y más complaciente para sí. Además de ello, puede hipotetizarse que cada uno de nosotros, incluso si acepta el hecho de que se comporte a menudo del modo indicado, piensa sin embargo en su intimidad que no “es” así, o al menos que ha sido diferente en algunas fases o momentos de su vida, y en todo caso que tiene la posibilidad de comportarse diversamente. Pero si ello es así, o bien si estamos al menos dispuestos a aceptar que algunas personas actúen de modo diferente, o si ha habido comportamientos distintos en el pasado histórico, entonces no se puede absolutamente decir que el consumidor moderno sea la única y cabal expresión de la “naturaleza humana”.

Sin embargo, es necesario compatibilizar esto con el hecho de que las personas –en una gran mayoría- son realmente tal como las hemos descrito (consumidores modernos) y que este comportamiento y modo de ser está de hecho profundamente enraizado en los individuos de nuestra sociedad y civilización.

Existe un modo preciso de comprenderlo. Es concebir la “naturaleza humana” como una cierta estructura de base, constituida por algunos elementos esenciales generales y comunes a todas las personas independientemente de la época, la organización social, las condiciones históricas, etc. Una naturaleza “esencial”, que sin embargo está y permanece abierta a –o que tiene la posibilidad de- adquirir diversas formas más complejas que la puedan en cierto sentido convertir o hacer evolucionar a otra estructura; o mejor, una estructura básica, primaria, sobre la cual se pueden levantar otras estructuras; o bien, como una determinada “naturaleza humana” sobre la cual se pueda establecer una “segunda naturaleza”, que a su vez se presente en diferentes alternativas posibles. En este sentido, el modo de ser y de comportarse del consumidor moderno, con su manera de vivir y de satisfacer sus necesidades, no sería la expresión directa de la “naturaleza humana”, sino la manifestación de una “segunda naturaleza”, que se levanta sobre la primera, y que ha sido creada en el curso de la constitución y desarrollo de una civilización y de una economía que la necesita y construye.

La idea de que sobre la “naturaleza humana” esencial puedan levantarse “segundas naturalezas”, no es nueva. Diferentes autores se han referido a una “segunda naturaleza” humana, pero entienden por ella cosas diferentes. Para algunos se trata de la naturaleza humana consciente, que debe distinguirse de la naturaleza humana biológica. Otros toman el término en sentido histórico, y conciben la “segunda naturaleza” para referirse a tipos humanos que se caracterizan por su pertenencia a una religión o a una ideología política. Algunos piensan en la idea de un “hombre nuevo” como portador de una “segunda naturaleza”. Y tal vez en la base de todas estas concepciones esté el antiguo proverbio que dice: “La costumbre es una segunda naturaleza de los hombres”.

Estas distintas ideas sobre la “segunda naturaleza” tienen alguna relación con el concepto que estamos presentando, pero referir el término al consumidor moderno, o más en general, al “homo oeconomicus” (concepto sobre el que se fundamenta la elaboración teórica de la economía capitalista) trae probablemente una novedad. De todos modos, la manera de concebir la “segunda

naturaleza” y su relación con la “naturaleza humana” que propongo, se origina en el siguiente texto escrito hace 30 años por Pasquale Misuraca y yo, a partir de Gramsci:

“El cambio completo de los comportamientos colectivos que sucede en todo el mundo a partir de los comienzos de la crisis, y en el contexto de los procesos de industrialización, proceso entendido como período de transición a una nueva civilización, está caracterizado (según Gramsci, que aquí se refiere al inicio de la civilización moderna) por el desarrollo de “nuevas, más complejas y rígidas normas y costumbres de orden, de exactitud, de precisión que hagan posible las formas cada vez más complejas de vida colectiva que son consecuencia necesaria del desarrollo del industrialismo” (Cuadernos, pág. 2160-1). Pero la expansión de estos nuevos comportamientos colectivos no ha sido producto de una elaboración consciente de las multitudes de una racionalidad funcional a las exigencias de los procesos de producción, sino que ha sido “impuesta desde el exterior y hasta ahora los resultados obtenidos, si bien de gran valor práctico inmediato, son puramente mecánicos en gran parte, y no han llegado a constituir una “segunda naturaleza”. Pero cada nuevo modo de vivir, en el período en que se impone la lucha contra lo viejo, ¿no ha sido acaso siempre durante cierto tiempo el resultado de una imposición mecánica?” (Cuadernos, pág. 2161). A esta pregunta Gramsci responde haciendo referencia a la experiencia histórica anterior de los cambios epocales en que no fueron rotas las relaciones de dominación. “Hasta ahora todas las mutaciones en el modo de ser y de vivir han ocurrido por cohesión brutal, o sea a través del dominio de un grupo social sobre todas las fuerzas productivas de la sociedad: la selección o “educación” del hombre adaptado a los nuevos tipos de civilización, o sea a las nuevas formas de producción y de trabajo, ha sucedido con el empleo de brutalidades inauditas, arrojando al infierno de las clases bajas a los débiles y a los refractarios o eliminándolos del todo.” (Cuadernos, pág. 2161)

La cuestión teórica importante hoy para nosotros es comprender cómo pueda concebirse la “segunda naturaleza”, y qué relación tenga con la “naturaleza humana” esencial.

Ante todo, es obvio que esta “naturaleza humana” (que distingo aquí como “esencial”) debiera ser tal que permita que sobre ella se levanten “segundas naturalezas”. Como esto no parece que pueda atribuirse a las demás especies animales, identificaremos en la característica específicamente humana de la conciencia, y más precisamente, en la racionalidad y en la libertad, el fundamento que hace posible la creación de la “segunda naturaleza”. Esa conciencia libre, en efecto, hace posible que los hombres se disocien respecto a una naturaleza biológica común (propia de la especie), o mejor dicho, que tomen bajo su control la dirección del propio desarrollo y evolución. Es indispensable ser libres para tener la posibilidad de diferenciarse y cambiar, y ser racionales para tomar el control y definir una dirección al cambio, de modo que se pueda crear “otra estructura”, como hemos definido también la “segunda naturaleza”.

No es suficiente, sin embargo, la conciencia y la libertad para fundamentar una supuesta “segunda naturaleza”. En efecto, la conciencia y la libertad son individuales, esto es, atributos de los individuos que les permiten actuar como tales individuos. En este sentido, la disociación y la auto-dirección imprimida al desarrollo propio, pudiera resultar infinitamente diferenciado (para cada individuo libre, un diferente modo de ser). En cambio, estamos hablando de una “segunda naturaleza” que si bien pudiera no entenderse como involucrando a todos los seres humanos, a la especie completa, debe al menos incluir y subsumir a una gran población humana. Pensamos, en este sentido, en las dimensiones de una civilización entera.

Por ello, la “segunda naturaleza” no puede ser más que “social”. Y la sociabilidad es, en efecto, propia de la “naturaleza humana”, igual como lo son la racionalidad y la libertad a que nos hemos

referido. Esto significa que una “segunda naturaleza” no puede crearse sino socialmente, es decir, como un proceso de construcción social que incorpora a muchos individuos asociados, que comparten una cierta racionalidad y una voluntad de integrarse a un proceso de creación colectiva; o bien, que sean integrados a un modo de ser colectivo a través de la cohesión y del consenso o conformismo. En todo caso, cuando decimos proceso “social”, decimos más concretamente proceso “económico”, “político”, “cultural”, que son las dimensiones en las que se manifiesta la acción colectiva (social), y en las cuales se estructura la sociedad humana y los comportamientos individuales y colectivos.

Pero permítanme precisar que los seres humanos son más “sociales” que “libres”. Quiero decir que habitualmente, y en la gran mayoría de las situaciones y de los casos, las personas actúan condicionadas socialmente, fuertemente determinadas por la colectividad de la que forman parte, conformándose según las exigencias y los requerimientos de la economía, del orden político (institucional, jurídico, etc.) y del contexto cultural en los cuales nacen, crecen y se educan. La libertad individual se manifiesta siempre, pero habitualmente en los hechos pequeños, en las decisiones menores, mientras que en las grandes direcciones que implican procesos históricos, estructurales, civilizatorios, siguen normalmente las direcciones establecidas y actúan “socialmente” (como “hombres masa”). Les pongo un ejemplo preciso: como “consumidores” los modernos se comportan siguiendo criterios semejantes y comunes en cuanto a la racionalidad y a la lógica con la que actúan. Como individuos “libres” toman decisiones diferenciadas escogiendo las marcas y los productos particulares en los estantes del supermercado.

Por esto es tan difícil crear una nueva economía, una nueva civilización, una nueva “segunda naturaleza”, y un nuevo tipo de consumidor como integrante de ella.

En este punto se habrá ya comprendido que crear una nueva y superior civilización consiste, en última síntesis, en la creación de una nueva y superior “segunda naturaleza” en los seres humanos. Que ello sea posible (si bien sumamente difícil) está en la “naturaleza humana” esencial, en cuanto deriva de la racionalidad y libertad, y del hecho de que somos “sociales” y por tanto capaces de construir procesos y organizaciones económicas, políticas y culturales.

Pero para iniciar la creación de esta “segunda naturaleza” nueva y superior, basada también ésta sobre la “naturaleza humana” esencial, es necesario separarse de la “segunda naturaleza” dada, aquella vieja e inferior.

Esto es posible en cuanto en la “naturaleza humana” básica está la libertad, la posibilidad de decidir, y por ello siempre existe la posibilidad de la autonomía respecto de la “segunda naturaleza” dada. Una “nueva “segunda naturaleza” es posible en cuanto los hombres pueden decidir, escoger, crear, y al mismo tiempo en cuanto su libertad está limitada por condicionamientos, influencias, contextos, poderes, etc.

Para iniciar la creación de una “segunda naturaleza”, es por tanto necesario –ante todo- que algunos individuos alcancen la autonomía (mediante su propia racionalidad y libertad). Estos individuos, organizados en redes y potenciándose recíprocamente, podrán expandir el nuevo modo de ser y de comportarse, a través de acciones y procesos que tendremos que precisar más adelante. Pero el hecho que hay que asumir es, primero, que el inicio de la creación de una nueva civilización es hoy, tal como lo ha sido en el pasado, un proceso iniciado por pocos, porque son pocos los que aplican la libertad a las grandes direcciones del propio vivir, y no limitadamente a decidir sobre cuestiones secundarias en un marco socialmente establecido y predeterminado.

Para que los individuos puedan iniciar la creación, en sí mismos, de una nueva "segunda naturaleza", es necesario que se conecten con la primera naturaleza, o sea, haciéndose libres, racionales y sociales. Solamente así pueden llegar a ser autónomos respecto a la "segunda naturaleza" anterior, aquella vieja. Si no nos conectamos con nuestra "naturaleza humana" esencial (escondida, oprimida bajo la "segunda naturaleza" dada), no podemos iniciar la creación de una nueva y superior "segunda naturaleza". He aquí por qué el inicio de la creación de lo nuevo es un "conócete a tí mismo", y llegar a pensar con la propia cabeza, en vez de participar de una concepción del mundo asumida pasivamente, que no puede sino ser vieja, esto es, creada en el proceso histórico anterior, sedimentada social y culturalmente, convertida en costumbre.

Ello implicará naturalmente la creación de nuevas estructuras, de nuevos condicionamientos, nuevas economía y política e instituciones. Muy importante por las razones que expusimos en el Post anterior, también y especialmente, un nuevo tipo de consumidor, que implique un modo nuevo, racional, esencial, de comprender y de vivir las necesidades humanas.

Pero sobre ello próximamente.